

Salvati: «Penoso dividersi sulle norme Non c'è confronto sulla linea politica»

Intervista

L'ex parlamentare: Matteo ceda su qualcosa, farebbe un figurone e aprirebbe una tregua preziosa

Corrado Castiglione

Professore, il Congresso si avvicina ancora non c'è accordo sulle regole: ma dove va questo Pd?

«Siamo al ridicolo».

Già, ma in gioco c'è qualcosa di molto sostanziale: quale proposta può arrivare al Paese da un partito così frantumato?

«Sì, forse sarebbe meglio dire che la situazione è diventata davvero penosa».

Come se ne esce?

«C'è uno scontro inaudito. E probabilmente proprio Renzi potrebbe attenuarne la ferocia cedendo qualcosa. Comunque farebbe una bella figura».

In che senso?

«Varrebbe la pena che cedesse su qualcuno dei punti più caldi: mi riferisco al nodo riguardante la naturale candidatura a premier del segretario - che a questo punto potrebbe restare com'è nello statuto - e alla contestualità delle primarie per le segreterie regionali. Certo, Renzi potrebbe avere problemi con i "suoi", ma in ogni caso lancerebbe un segnale di pacificazione di cui

sarebbe difficile non tener conto al Congresso».

Lo farà?

«Non saprei dire. Di sicuro nessuno può chiedergli di capitolare, però lui

in piena autonomia potrebbe farlo». **Eppure è uno scontro che va avanti da tempo e negli ultimi giorni un'intesa sembrava vicina.**

«Indubbiamente il partito è spaccato: da una parte c'è la leadership potenziale di Renzi e dall'altra la vecchia guardia del partito, che Matteo vuole far fuori. Ora l'aspetto di questa vicenda che mi amareggia di più è il fatto che la divisione non avviene sulla discussione intorno al progetto politico da proporre agli italiani, piuttosto sullo spazio che si chiede all'interno del partito».

Nemmeno la decadenza e l'incandidabilità di Berlusconi, con il conseguente allontanamento del voto anticipato, servirà a ricompattare le fila?

«Penso sia difficile, perché Berlusconi ha ribadito: potrà in ogni momento scegliere di far cadere il governo, sulle scelte economiche e non sulle sue vicende giudiziarie, per poi riproporre la sua solita campagna elettorale nella quale sfoggiare promesse e allegria».

Non ne viene fuori una bella istantanea del Pd.

«Certo che no. La gente non capisce. E invero anch'io, che pure sono interessato all'evoluzione di questo partito, mi annoio. In questo momento in Pd non sta offrendo di sé

una bella immagine e vedo che fatica ad emergere una linea mediana che in qualche modo possa favorire la pacificazione».

Se ne dà una ragione?

«Vede, il vecchio Pci pure conosceva le sue divisioni epperò alla fine c'è sempre stata un'ampia area di centro in grado di mettere tutti d'accordo. Oggi questo non c'è e ci si divide. Ma ci si frantuma intorno ad aspetti marginali: tra chi propone una forma tradizionale di partito e chi cerca l'innovazione a tutti i costi, tra chi parla meglio e chi magari si esprime secondo vecchi linguaggi, tra giovani e vecchi. Tutte sciocchezze. Ma così non si va lontano. Che amarezza».

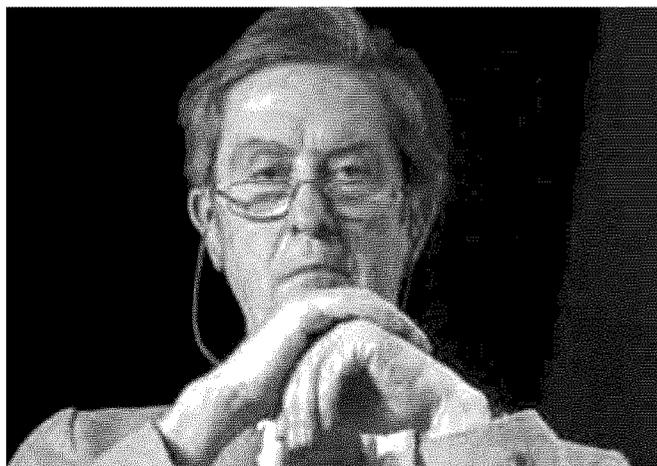
A questo punto non crede che sia definitivamente compromesso il dibattito che ci sarà al congresso?

«Temo proprio di sì: nessuno scopre le carte e dunque non si riesce a capire quali saranno i progetti politici, le proposte che ciascuno dei candidati alla segreteria avanzerà. Eppure sarebbe importantissimo saperlo e magari già farne oggetto adesso della discussione interna. Sarebbe prezioso capire quali sono le politiche economiche che si vogliono portare avanti per la ripresa del Paese. D'altra parte mi rendo conto che probabilmente non affascina nessuno la prospettiva di candidarsi a governare prima il partito e poi il Paese promettendo... lacrime, sudore e sangue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amarezza

Così si compromette il dibattito congressuale senza dire agli italiani come si pensa di governare



La riflessione L'economista ed ex parlamentare pd Michele Salvati